

Risoluzione della CES "Una migliore regolamentazione" europea per tutti

Approvata al Comitato Esecutivo del 28 e 29 ottobre 2020

Messaggi fondamentali della CES

Una "migliore regolamentazione" dovrà essere utile a tutti e servire l'interesse della società europea. Gli interessi delle imprese soltanto non possono essere messi sullo stesso piano dell'interesse generale, che comprende anche gli interessi dei lavoratori, dei cittadini, dei consumatori e dell'ambiente.

La regolamentazione deve riconquistare il suo ruolo di fondamento per i cittadini europei. In particolare, la regolamentazione rappresenta un investimento nella prosperità condivisa delle nostre società e del nostro futuro e non può essere ridotta a oneri e costi.

Una "migliore regolamentazione" deve essere conforme ai valori, ai principi e agli obiettivi fondamentali dell'UE, quali stabiliti dai Trattati. "Nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche ed attività, l'Unione dovrà tenere conto delle esigenze connesse alla promozione di un elevato livello di occupazione, alla garanzia di un'adeguata protezione sociale, alla lotta contro l'esclusione sociale e ad un elevato livello d'istruzione, formazione e tutela della salute umana".

La sostenibilità e la democrazia devono essere al primo posto. Le valutazioni d'impatto dovranno considerare gli aspetti economici, sociali e ambientali con lo stesso livello di analisi dettagliata e di precisione, tenendo conto sia di evidenze qualitative che quantitative. Sono necessarie valutazioni solide per garantire che i responsabili del processo decisionale dispongano di una solida base di evidenze per prendere decisioni informate. Tuttavia, tali valutazioni non dovranno vanificare il dibattito democratico o limitare il margine di manovra legislativo del Parlamento, del Consiglio e delle parti sociali europee.

La decisione unilaterale di introdurre un cosiddetto meccanismo "one in, one out" rappresenta un completo capovolgimento della leadership politica della Commissione europea. L'approccio non ha alcun sostegno nei Trattati, manca completamente di evidenze e non è stato preceduto da alcuna consultazione. È inappropriato per l'elaborazione del diritto comunitario e rischia di creare una pressione deregolatoria.

1. Il progetto europeo come investimento per il futuro

L'Unione Europea è stata creata per promuovere la pace, i valori fondamentali e il benessere del suo popolo. Il progetto europeo è un investimento per la prosperità condivisa delle nostre società e per il nostro futuro. Un atto legislativo europeo ha il potenziale di stabilire norme comuni e di colmare i divari tra i 27 ordinamenti giuridici nazionali in seno al mercato interno dell'UE. Una legislazione di qualità apre la strada al progresso economico, sociale ed ambientale, garantendo al tempo stesso la coesione e il rispetto della diversità all'interno della nostra Unione.

Una regolamentazione di qualità è una legislazione che garantisce l'equità, la certezza del diritto e l'efficacia. Per apportare valore aggiunto ai suoi cittadini, la legislazione dell'UE deve servire gli interessi di molti. Una legislazione di qualità guarda oltre i meri interessi commerciali, tenendo conto in egual misura dell'interesse generale, ivi compresi gli interessi dei lavoratori, dei consumatori, dei cittadini e dell'ambiente.

Come investimento, una legislazione di qualità è più importante dei costi a breve termine con guadagni a medio e lungo termine, siano essi tangibili o meno. Dovrà basarsi su considerazioni di sostenibilità inclusiva e sui benefici complessivi per la società, piuttosto che concentrarsi su stime parziali in merito a come eliminare gli oneri e i costi a qualsiasi prezzo.

Una legislazione di qualità è una regolamentazione proporzionata, necessaria e capace di conseguire i suoi obiettivi e che rispetta le competenze conferite, la sussidiarietà, i diritti umani e i processi

democratici in linea con le disposizioni dei Trattati. Garantisce la trasparenza, la responsabilità, l'elaborazione di politiche basate sulle evidenze, l'interazione con le parti interessate, il dialogo sociale e la contrattazione collettiva.

II. L'inversione di tendenza della "Agenda per una migliore regolamentazione" della Commissione

Fin dalla sua fondazione, il progetto europeo ha aperto la strada a un solido *acquis* comunitario, consolidato e incarnato nel diritto comunitario e negli ordinamenti giuridici nazionali degli Stati membri. È dovere dell'Unione mantenere, far rispettare e sviluppare ulteriormente questo *acquis*, per garantire e migliorare il benessere dei suoi cittadini.

A partire dai primi anni 2000, tuttavia, si è potuto osservare un graduale cambiamento nella narrazione della regolamentazione dell'UE, creando un collegamento diretto tra il contesto normativo e l'ambizione di migliorare la competitività, la crescita economica, la creazione di occupazione posti di lavoro e le prospettive delle PMI. Questo cambiamento di narrazione, spostando l'attenzione dai benefici agli oneri della regolamentazione, costituisce un attacco all'*acquis* comunitario e al progetto europeo.

Negli ultimi vent'anni, la Commissione si è adoperata sempre più per istituzionalizzare la riduzione degli oneri e dei costi come obiettivo a sé stante, in particolare con "l'Agenda per una migliore regolamentazione", con il *Regulatory Scrutiny Board* (Comitato per il controllo normativo), il *Regulatory Fitness and Performance Programme* (REFIT) (Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione), la Piattaforma Refit e la sua rinnovata Piattaforma *Fit for Future*, che include una dimensione di "previsione strategica" (1). Al di là di queste strategie, organismi e strumenti esistenti, le azioni per una "migliore regolamentazione" sono culminate nel recente annuncio di una cosiddetta logica "*one in, one out*".

Subito dopo la sua elezione nel 2019, il Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato la propria intenzione di apporre il timbro sulla modificata "Agenda per una migliore regolamentazione" con un'impostazione "*one in, one out*", secondo la quale "ogni proposta legislativa che crea nuovi oneri dovrà alleviare i cittadini e le imprese da un equivalente onere esistente a livello UE nello stesso settore politico". Sorprendentemente, questa mossa non è apparsa negli Orientamenti politici o nel discorso di Ursula von der Leyen al Parlamento europeo il giorno della sua elezione. Solo in seguito, questa nuova caratteristica è stata aggiunta ai metodi di lavoro della nuova Commissione e integrata in tutte le lettere d'incarico ai Commissari (2).

L'approccio "*one in, one out*" rappresenta una completa inversione di rotta nella leadership politica della nuova Commissione. In effetti, l'idea di un tale strumento era stata discussa, ma respinta con forza e convinzione nel 2017 dal precedente primo vice-Presidente della Commissione, Frans Timmermans, in quanto ingiustificata e priva di evidenze. Era stata ritenuta inappropriata per l'elaborazione del diritto dell'UE, in quanto rischiava di creare una pressione deregolatoria (3). Allo stesso modo, il riferimento agli obiettivi di riduzione era stato respinto a causa della sua inopportunità nel contesto dell'UE.

Come presunto strumento metodologico, l'approccio "*one in, one out*" può essere utilizzato in così tanti modi diversi, che desta più preoccupazioni che fiducia e sicurezza. Potrebbe andare da approcci di deregolamentazione pura e semplice, in cui ogni nuova proposta legislativa deve essere accompagnata dall'abrogazione di un atto legislativo esistente, a calcoli che mirano a compensare i costi stimati della nuova legislazione generando un importo equivalente di risparmi tramite l'eliminazione di oneri amministrativi o di conformità, o di altri oneri individuati. In quanto tale, la proposta "*one in, one out*" è inadeguata per l'elaborazione della legislazione dell'UE e rischia di creare una pressione deregolatoria.

III. Per una "Agenda per una migliore regolamentazione" degna di questo nome

La "Agenda per una migliore regolamentazione", unitamente all'annunciato meccanismo "*one in, one out*", costituiscono una minaccia diretta all'*acquis* comunitario in quanto tale, ma anche all'intero ordinamento giuridico dell'UE con tutti i valori, i principi, gli obiettivi, i processi e le strutture di *governance* che esso comporta. Il loro approccio si basa su una logica per cui la regolamentazione è ridotta ad un onere e ad un costo per alcuni gruppi della società, le imprese in prima fila.

L'introduzione del meccanismo "*one in, one out*" rivela non solo un atteggiamento secondo il quale la legislazione è considerata *de facto* onerosa e costosa, ma un sospetto contro la legislazione di per sé. Senza alcuna ulteriore giustificazione, questa logica a tappeto implica che un'analisi caso per caso dell'*acquis* dell'UE sarebbe inefficace e superata.

L'iniziativa di un meccanismo "*one in, one out*" non ha alcuna legittimità, in quanto non è stata preceduta da alcuna valutazione d'impatto o consultazione. Essa si fonda su una base di evidenze inesistenti, che si basa su un approccio meccanico con obiettivi di riduzione quantitativa, piuttosto che concentrarsi sulla qualità della regolamentazione e sui suoi meriti. La decisione unilaterale di introdurre tale strumento è radicale e persino incoerente con le procedure di valutazione interna della Commissione. Non vi è alcuna dimostrazione di come esso soddisfi i requisiti di efficienza ed efficacia che sono di per sé fondamentali per la "Agenda per una migliore regolamentazione". Il concetto non si basa su una visione condivisa di come dovrebbe essere la qualità della legislazione e della *governance* all'interno dell'ordinamento giuridico dell'UE. Rischia d'incidere sull'equilibrio istituzionale ed è incompatibile con le priorità politiche fondamentali dell'UE, nonché con gli obiettivi, i principi e i valori fondamentali sanciti nei Trattati.

L'approccio "*one in, one out*" non può in alcun modo essere considerato un concetto obiettivo, scientifico o giuridico. Non è un principio e manca totalmente di sostegno nei Trattati.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" richiede un cambiamento profondo affinché l'Unione possa produrre risultati per i suoi cittadini e guadagnarsi il loro sostegno. Deve abbandonare il suo dogma di *governance* per numeri, costi e visione di breve termine, per dare priorità ad un approccio più qualitativo della regolamentazione come investimento a lungo termine per il bene comune della società. Solo facendo sì che le considerazioni economiche, sociali ed ambientali siano valutate su un piano di parità e con lo stesso livello di dettaglio, l'UE può garantire un approccio più inclusivo, sostenibile ed imparziale al processo legislativo.

Una revisione e modifica dell'Accordo interistituzionale dell'UE "Legiferare meglio" sarebbero fondamentali per definire un approccio più obiettivo alla regolamentazione dell'UE e per affrontare gli squilibri dell'attuale "Agenda per una migliore regolamentazione". Una rinegoziazione dovrà garantire una maggiore attenzione agli aspetti legati alla qualità nella metodologia per l'effettuazione delle valutazioni d'impatto, ponendo le considerazioni sulla sostenibilità inclusiva al centro di un approccio rinnovato. L'interesse generale ed il benessere dei cittadini dovranno essere al centro di questo accordo che stabilisce le regole di cooperazione tra la Commissione, il Consiglio e il Parlamento, garantendo così anche la trasparenza, la responsabilità ed il controllo democratico in tutto il processo legislativo dell'UE.

Nel complesso, una "Agenda per una migliore regolamentazione" degna di questo nome dovrà essere guidato dal rispetto e dalla promozione dei valori, dei principi e degli obiettivi fondamentali dell'UE, quali sanciti nei Trattati.

IV. Una regolamentazione che rispetti i valori fondamentali dell'UE

L'Unione si fonda sullo Stato di diritto, sulla democrazia e sul rispetto dei diritti umani. Insieme alla dignità umana, alla libertà, al pluralismo, alla tolleranza, alla solidarietà, alla giustizia, alla non discriminazione e all'uguaglianza, questi costituiscono i valori fondamentali dell'UE, come stabilito dall'Articolo 2 del TUE. L'Unione è tenuta a rispettare e promuovere tali valori nell'esercizio delle sue competenze. Allo stesso

modo, l'Unione e i suoi Stati membri sono vincolati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea quando operano nell'ambito del diritto dell'UE.

i) Lo Stato di diritto come *condicio sine qua non* per creare fiducia nel progetto europeo

Lo Stato di diritto è un elemento fondamentale dell'ordinamento giuridico dell'UE e una *condicio sine qua non* il corretto funzionamento di qualsiasi società democratica. Esso governa e controlla l'utilizzo dei poteri pubblici, garantendo l'imparzialità, la responsabilità, la prevedibilità e l'uguaglianza di fronte alla legge. La difesa dello stato di diritto è essenziale affinché i cittadini abbiano fiducia nelle istituzioni pubbliche in tempi di crisi e nella normalità.

Un'Europa governata dallo stato di diritto è fondamentale per promuovere un'economia sostenibile, equa e competitiva, e si trova al centro del funzionamento del mercato interno dell'UE e delle sue condizioni di parità. Le forze di mercato non possono essere al di sopra del primato della legge. I modelli economici e gli interessi commerciali non devono compromettere la certezza del diritto per i lavoratori né giustificare un'applicazione lassista della legge.

L'UE ha il dovere di sviluppare e sostenere una narrazione positiva sulla regolamentazione come strumento per lo stato di diritto. La legislazione ha il potenziale sia di promuovere che di legittimare il necessario cambiamento sociale. Un impegno condiviso tra le istituzioni dell'UE, gli Stati membri, le parti sociali, i cittadini e le altre parti interessate è fondamentale per affrontare con successo le sfide economiche, sociali e ambientali che ci attendono. Le iniziative faro dell'UE come il *Green Deal*, il Pilastro europeo dei diritti sociali e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile richiedono investimenti ambiziosi sia in termini di risorse che di legislazione di qualità.

La regolamentazione dell'UE deve garantire che sia al servizio dell'interesse generale. Gli interessi individuali, come l'interesse commerciale, non possono essere messi sullo stesso piano dell'interesse pubblico. Un'Unione al servizio di pochi non si guadagna il sostegno di molti. Fare delle ipotesi di ampio respiro sul fatto che il diritto comunitario sia generalmente costoso e oneroso per le imprese e per i cittadini non porta a nient'altro che a un'azione istituzionale interna di aspra critica nei confronti dell'UE, che probabilmente alimenterà solo le argomentazioni degli euroscettici.

ii) Diritti umani e loro incompatibilità con una logica di oneri e costi

I diritti umani sono inviolabili e normativamente fondamentali per la società, in quanto pongono le basi per la tutela e la solidarietà. In questo modo, entrambi limitano e giustificano l'azione legislativa. Garantire il rispetto dei diritti umani non solo richiede che il legislatore non intervenga nella vita delle persone più del necessario, ma richiede anche azioni positive per proteggere e promuovere la dignità umana. A questo proposito, la natura stessa dei diritti umani, siano essi individuali o collettivi, impone obblighi anche alle controparti interessate, siano esse enti o persone pubbliche o private.

L'UE dovrà rafforzare il proprio quadro giuridico costituzionale aderendo a e ratificando la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la Carta sociale europea e le relative Convenzioni dell'OIL, subordinando il diritto comunitario in quanto tale e qualsiasi azione dell'UE al pieno rispetto e all'osservanza degli strumenti internazionali giuridicamente vincolanti in materia di diritti umani.

L'UE deve sviluppare una metodologia per valutare a fondo l'impatto della regolamentazione sui diritti umani e sui valori fondamentali. Tuttavia, tale valutazione d'impatto non dovrà fondarsi su una logica basata sulla riduzione dei costi e degli oneri normativi e amministrativi. I diritti umani non possono mai essere un onere. Nessun prezzo può essere posto sulla vita e sulla dignità umana. Tuttavia, l'impossibilità di monetizzare interessi giustificati come il rispetto dei diritti umani o la tutela dell'ambiente non significa che essi non apportino alcun valore aggiunto o che possano essere superati da una miope analisi economica costi-benefici. Una migliore metodologia per le valutazioni d'impatto della regolamentazione

UE dovrà partire da un'analisi qualitativa multi-criterio, in cui agli aspetti sociali e ambientali venga data la stessa importanza delle considerazioni economiche. Un'analisi approfondita delle implicazioni in tema di diritti umani dovrà essere effettuata con il contributo delle autorità, dei difensori dei diritti umani e dei principali ricercatori del settore.

I diritti umani sono rilevanti sia nella vita di tutti i giorni che sul lavoro, ma sono messi particolarmente alla prova in tempi di crisi. Le perturbazioni climatiche, le persistenti disuguaglianze, la recessione economica e la pandemia COVID-19 ci ricordano che il rispetto dei diritti umani, la salute pubblica e la tutela dell'ambiente devono rimanere in cima all'agenda politica dell'UE e devono essere costantemente difesi.

iii) Una democrazia che legittima la discrezionalità dei legislatori

Le istituzioni ed i processi democratici sono fondamentali per controllare l'esercizio dei poteri e creare fiducia nell'UE. Il processo decisionale democratico spiana la strada all'equità, alla trasparenza e alla responsabilità in tutto il processo legislativo. Più democratico è il sistema di *governance* europeo, più l'Unione sarà inclusiva, equa e legittimata. Proprio come la democrazia è fondamentale per la credibilità dell'intero progetto europeo, così lo è anche il rispetto del ruolo svolto dagli attori democratici, ivi compresi i sindacati.

La metodologia per valutare gli impatti della regolamentazione dell'UE deve essere progettata tenendo conto delle particolarità dell'Unione e del suo ordinamento giuridico. Il diritto d'iniziativa spetta alla Commissione, mentre il potere legislativo spetta al Consiglio e al Parlamento in qualità di co-legislatori. Se la Commissione può valutare l'impatto di diversi scenari prima di presentare una proposta, i co-legislatori restano liberi di modificare la proposta. Questi emendamenti e negoziati cumulativi basati sulla logica del "dare e avere" sono a volte essenziali per raggiungere un'intesa e un accordo comune. Ne consegue che ogni compromesso politico ha il suo prezzo e fa parte di ogni processo legislativo, in particolare per trovare un equilibrio tra i diversi interessi e le diverse forze che esistono all'interno di un sistema politico democratico.

La composizione e gli attuali metodi di lavoro del *Regulatory Scrutiny Board* (RSB) sono tuttavia adeguati per valutare, in modo obiettivo e adeguato, le iniziative derivanti da vari settori politici. In quanto organo non eletto, l'RSB dovrà svolgere solo funzioni di controllo di qualità. Non dovrà poter porre il veto su una valutazione d'impatto e bloccare un'iniziativa della Commissione, mettendo così a repentaglio il processo legislativo democratico. Per garantire coerenza e trasparenza, le opinioni dell'RSB dovranno essere sempre rese pubbliche e dovranno essere allegate alla proposta della Commissione al momento della sua pubblicazione.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve consentire ai co-legislatori di prendere decisioni con cognizione di causa. Tuttavia, le valutazioni d'impatto della Commissione non devono cercare di vanificare il dibattito democratico o di ridurre la discrezionalità legislativa del Consiglio e del Parlamento in riferimento a un dogma basato sulla riduzione dei costi e degli oneri. Ogni tentativo d'interferire nel processo decisionale democratico aumenta la burocrazia, rallenta il processo e rende più difficile il raggiungimento di un accordo politico. Il processo legislativo dell'UE non necessita di maggiori valutazioni d'impatto, ma piuttosto di maggiore responsabilità e trasparenza, anche per quanto riguarda i negoziati del Trilogo e l'accesso ai documenti. Le parti negoziali che ostacolano il processo legislativo o non si assumono la responsabilità politica non dovranno potersi nascondere dietro il pretesto della riservatezza, ma le informazioni sulle loro motivazioni che generano lo stallo dovranno essere rese disponibili per salvaguardare la responsabilità democratica.

Nell'esercizio del suo diritto d'iniziativa, la Commissione dovrà agire nell'interesse generale dell'Unione. A questo proposito, la "Agenda per una migliore regolamentazione" deve anche consentire alla

Commissione di esercitare il proprio potere discrezionale. Un'attenzione troppo ristretta e concentrata sulla riduzione degli oneri e dei costi o su un esercizio ragionieristico e contabile "*one in, one out*" può distrarre la Commissione dalle sue responsabilità politiche nel fornire una regolamentazione di qualità, affidandole invece il compito di conseguire obiettivi quantitativi. Un sistema di compensazione del meccanismo "*one in, one out*" può portare la Commissione a rinviare l'abrogazione di una legislazione obsoleta per motivi politici, al fine di costituire una riserva di potenziali oneri da eliminare successivamente con l'invio di nuove proposte legislative, piuttosto che eliminarli in una sola volta. Un approccio caso per caso è più appropriato ed è meno probabile che comporti ritardi a causa della burocrazia aggiuntiva, e degli obiettivi monetari o numerici.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" dovrà rivedere e migliorare i meccanismi di consultazione pubblica applicati dalla Commissione per rafforzare la sua base di evidenze. Al fine di aumentare l'efficacia nella raccolta delle evidenze, le consultazioni devono garantire una maggiore rappresentatività tra gli intervistati, garantendo al tempo stesso che le diverse risposte siano adeguatamente ponderate in base alla loro rappresentatività. Secondo la prassi attuale, tutte le risposte sono ponderate allo stesso modo, indipendentemente dal fatto che rappresentino interessi individuali o collettivi. Spesso solo un numero limitato di intervistati - e per lo più gli stessi - partecipa a queste consultazioni. Per generare dati più rappresentativi, le domande dovranno essere formulate in modo obiettivo anziché binario, consentendo così agli intervistati di elaborare risposte più sfumate. Analogamente, le consultazioni dovranno aprire la strada a una maggiore raccolta di dati qualitativi, concentrandosi anche sui potenziali benefici della regolamentazione. Gli approcci quantitativi, come l'invito agli intervistati a individuare i potenziali costi, distorcono la consultazione, soprattutto perché gli ostacoli incontrati da alcuni *stakeholder* potrebbero non essere quantificabili in termini monetari, come ad esempio a le violazioni dei diritti umani.

Nell'ambito del dialogo sociale istituzionale, le iniziative politiche in campo sociale devono essere precedute da una consultazione formale delle parti sociali, conformemente ai Trattati. L'ambizione della Commissione di una consultazione più ampia non deve indebolire, e in nessun modo sostituire, questa prerogativa delle parti sociali. Come stabilito dall'Articolo 154 del TFUE, la Commissione dovrà consultare le parti sociali sul possibile orientamento di tali azioni dell'UE. Un'iniziativa di politica sociale non può essere sottoposta a consultazione pubblica prima della consultazione delle parti sociali.

Uno stretto dialogo con le parti interessate è fondamentale per garantire una regolamentazione dell'UE che sia adeguata allo scopo e di alta qualità. In considerazione di ciò, la Commissione dovrà garantire che il Comitato economico e sociale europeo e il Comitato delle Regioni siano adeguatamente consultati, nell'ambito delle procedure istituzionali di consultazione delle parti interessate già esistenti ai sensi dei Trattati, prima e durante il processo legislativo.

V. Una regolamentazione che rispetti i principi fondamentali dell'UE

Le competenze legislative dell'Unione sono disciplinate dai principi di attribuzione, sussidiarietà e proporzionalità, come stabilito dall'Articolo 5 del TUE. Questi principi fanno parte del quadro costituzionale dell'UE che disciplina non solo il campo di applicazione ed i limiti della regolamentazione dell'UE, ma anche quando e come l'UE può esercitare i suoi poteri di regolamentazione.

i) Le competenze conferite come fonte di legittimità

I poteri dell'Unione derivano dagli Stati membri. Mentre l'UE può agire solo nei limiti delle competenze conferitele, i legislatori nazionali godono di un più ampio margine d'azione, dispongono di una gamma più ampia di strumenti e sono maggiormente in grado di creare sinergie tra i diversi settori politici.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve essere rivista tenendo debitamente conto della struttura di *governance* dell'UE. Un impegno e una titolarità condivisi a livello sia UE che nazionale sono necessari affinché qualsiasi approccio al miglioramento della legislazione abbia successo. Già per questo motivo, una logica quantitativa basata sulla riduzione degli oneri e dei costi è inappropriata. L'architettura multi-livello e multi-istituzione del progetto europeo rende difficile valutare alcuni costi e benefici della regolamentazione, non solo perché le proposte legislative possono essere modificate durante il processo democratico, ma anche perché il diritto comunitario deve essere attuato e applicato in ogni Stato membro. Allo stesso modo, la difficoltà di accedere a serie di dati comparabili di tutti gli Stati membri rende immediatamente meno affidabile o più oneroso qualsiasi tentativo di analisi basata sui costi.

Le valutazioni d'impatto della Commissione dovranno servire principalmente a individuare lo strumento normativo più appropriato ed efficace tra quelli a disposizione dell'UE. Gli obiettivi di riduzione dei costi sono già stati liquidati come inadeguati dalla precedente Commissione e non possono essere legittimamente utilizzati come criterio per individuare uno strumento UE adeguato. Allo stesso modo, la riduzione degli oneri non è un obiettivo legittimo per dare la priorità alla cosiddetta *soft law* (strumenti normativi non vincolanti), all'autoregolamentazione o ai regolamenti UE invece che alle direttive, come mezzo per eliminare i rischi di costi aggiuntivi derivanti dal recepimento nazionale.

Per le stesse ragioni, tutti i riferimenti al cosiddetto "*gold-plating*" (ossia la prassi di regolamentare oltre i requisiti imposti dalla legislazione UE in sede di recepimento nel diritto nazionale, pur mantenendosi entro la legalità) devono essere abbandonati. Un tale approccio è contrario al diritto costituzionale degli Stati membri di andare oltre gli *standard* minimi stabiliti al momento del recepimento delle direttive UE nella legislazione nazionale. Ciò vale in particolare in settori quali la politica ambientale e sociale, al fine di garantire *standard* più elevati rispetto a quelli previsti dal diritto comunitario.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve non solo garantire il mantenimento degli standard stabiliti dall'*acquis* dell'UE, ma anche assicurare che gli standard minimi non vengano trasformati in standard massimi *de facto*.

Gli strumenti giuridici dell'UE non devono in alcun modo pregiudicare l'esercizio dei diritti fondamentali, ivi compreso il diritto di sciopero e di azione collettiva o il diritto di negoziare, concludere e far rispettare i contratti collettivi conformemente alla legislazione e alle prassi nazionali. Ogni nuova iniziativa legislativa dell'UE in materia di politica sociale deve garantire il pieno rispetto dei sistemi nazionali di relazioni industriali, dei diversi modelli di mercato del lavoro e dell'autonomia delle parti sociali.

La "migliore regolamentazione" deve anche riconoscere che le libertà economiche previste dal diritto dell'UE hanno dei limiti e non possono essere messe sullo stesso piano dei diritti fondamentali. In caso di conflitto, i diritti fondamentali dei lavoratori, ed i diritti sociali e sindacali devono avere la priorità rispetto alle libertà economiche. Questo *status* primario dovrà essere garantito in tutta la legislazione e le politiche dell'UE, anche tramite l'inserimento di un Protocollo sul progresso sociale, in caso di modifiche dei Trattati.

Le competenze conferite alle parti sociali europee ai sensi del capitolo sulla politica sociale nei Trattati devono essere rispettate. Conformemente all'Articolo 155 del TFUE, le parti sociali europee possono concludere accordi, da trasformare in direttive dell'UE. Nelle sue azioni, la Commissione deve rispettare l'autonomia delle parti sociali e la natura specifica degli accordi tra le parti sociali. A questo proposito, non si può applicare la "Agenda per una migliore regolamentazione" o la logica "*one in, one out*", in quanto tale ingerenza comprometterebbe l'autonomia delle parti sociali e i risultati equilibrati conseguiti in questi negoziati.

ii) Sussidiarietà e costo della non Europa

Il principio di sussidiarietà prevede che l'Unione agisca solo nella misura in cui gli Stati membri non possano meglio conseguire un determinato obiettivo. A questo proposito, la sussidiarietà può fungere da limite o da giustificazione dell'azione dell'UE. In genere, l'intervento a livello dell'UE può essere giustificato dal desiderio di regolamentare interessi comuni, problematiche comuni o questioni transfrontaliere concrete.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" e i suoi metodi di lavoro devono rispettare il principio di sussidiarietà, non solo considerando se le questioni possono essere affrontate in modo più efficace dagli Stati membri tramite la regolamentazione o dalle parti sociali tramite i contratti collettivi, ma anche considerando il costo della non Europa. La Commissione deve abbandonare l'idea che meno regolamentazione genera risparmi. Allo stesso modo in cui la regolamentazione dell'UE può comportare costi giustificati, l'inazione da parte dell'UE può comportare costi aggiuntivi o la perdita di opportunità. (4) L'assenza di una regolamentazione UE può ostacolare il funzionamento del mercato interno. L'eliminazione di un solo atto legislativo dell'UE comporta il rischio di veder emergere 27 normative nazionali, piuttosto che di ottenere importanti guadagni in termini di riduzione dei costi o degli oneri.

iii) Proporzionalità che guida la valutazione dei benefici netti e la necessaria regolamentazione

Il principio di proporzionalità disciplina il modo in cui l'Unione può esercitare le sue competenze legislative. Di conseguenza, il contenuto e la forma dell'azione dell'Unione non dovranno andare al di là di quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai Trattati. Chiaramente, i costi normativi sono ben lungi dall'essere gli unici aspetti da considerare quando si tratta di determinare se un relativo atto normativo dell'UE sia proporzionato, e sicuramente non rientrano tra gli obiettivi individuati dai Trattati.

Per garantire che la regolamentazione dell'UE sia necessaria, giustificata e proporzionata, la "Agenda per una migliore regolamentazione" deve essere rivista con un'attenzione qualitativa ai benefici netti piuttosto che alla quantificazione dei costi. I costi e gli oneri non possono essere adeguatamente valutati senza metterli in relazione con i vantaggi che ne derivano. Affinché una misura sia considerata proporzionata, i benefici che essa genera devono essere maggiori degli svantaggi che arreca, siano essi benefici monetari o non quantificabili, materiali o immateriali, a condizione che servano gli obiettivi dell'UE e che siano utili a tutti. Al contrario, deve essere anche effettuata un'approfondita valutazione d'impatto per ogni potenziale abrogazione, per evitare conseguenze impreviste ed effetti indesiderati.

In linea con il principio di proporzionalità, si deve presumere che un onere o un costo sia giustificato da un motivo particolare, come ad esempio stimolare un comportamento auspicabile o un cambiamento sociale. Gli oneri e i costi normativi in quanto tali sono inerenti a qualsiasi sistema legislativo ed ordine giuridico. Una regolamentazione può essere percepita in modo diverso a seconda che sia sostenuta dalle imprese, dai lavoratori o dalla società nel suo complesso. Diversi attori possono considerare la stessa regolamentazione onerosa o vantaggiosa, a seconda che si traduca in diritti o obblighi per loro. Il fatto che uno *stakeholder* ritenga superflui alcuni regolamenti non significa necessariamente che la loro esistenza sia ingiustificata o sproporzionata alla luce dell'interesse generale. Ciò che un'impresa può considerare una diminuzione dei guadagni può essere visto dalla società come un investimento nella giustizia sociale.

Ogni obiettivo di riduzione quantificata esprime un'eccessiva dipendenza dal reddito come parametro di misurazione dei benefici e della soddisfazione. Allo stesso tempo, tali obiettivi presuppongono l'esistenza di un punto di riferimento di base, che è particolarmente problematico da prevedere quando si tratta dell'*acquis* comunitario di un'Unione sempre più stretta. Questo approccio contabile e ragionieristico rischia di diventare ancora più complicato se si considera che la logica "*one in, one out*"

dovrebbe funzionare all'interno di una stessa area politica, anche se non è chiaro come diversi tipi di oneri, costi e benefici possano essere calcolati, ponderati e confrontati per consentire una compensazione equivalente. Inoltre, si deve presumere che ogni nuovo regolamento dell'UE sia necessario, sostituendo così anche ogni vecchio e inutile regolamento dell'UE. In ogni caso, non è possibile che vi sia una quantità illimitata di regolamenti e costi superflui, soprattutto se si considera che la Commissione sostiene di proseguire con successo i suoi sforzi di riduzione in termini di oneri e costi normativi dal 2012.

I. Una regolamentazione che promuove gli obiettivi fondamentali dell'UE

Gli obiettivi dell'UE sono enunciati nell'Articolo 3 del TUE, secondo il quale l'Unione "si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente". Analogamente, l'articolo 9 del TFUE stabilisce che "Nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione tiene conto delle esigenze connesse con la promozione di un elevato livello di occupazione, la garanzia di un'adeguata protezione sociale, la lotta contro l'esclusione sociale e un elevato livello di istruzione, formazione e tutela della salute umana". Questa clausola sociale orizzontale è un obbligo importante che pesa sull'UE e quindi anche sulla Commissione europea nell'esercizio delle sue competenze.

Gli obiettivi generali dell'UE devono essere rispettati e promossi in tutti i settori politici quando l'Unione esercita le sue competenze. Unitamente ad un'applicazione efficace, elevati *standard* comuni aprono la strada a condizioni di parità caratterizzate da equità, certezza del diritto ed efficacia. A questo proposito, la competitività è ben lungi dall'essere l'unico obiettivo che l'Unione deve salvaguardare nel perseguimento delle sue politiche.

i) La sostenibilità deve essere al primo posto

Lo sviluppo sostenibile è al centro dell'UE e dei Trattati, riconoscendo la necessità di affrontare insieme la dimensione economica, sociale e ambientale, invece di considerarle come interessi opposti e in competizione. Considerazioni inclusive sulla sostenibilità dovranno essere inserite in tutte le aree politiche. Lo sviluppo sociale deve soddisfare le esigenze del presente senza compromettere la capacità di soddisfare anche le esigenze future.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve essere rivista mettendo la sostenibilità al primo posto. Dovrà comprendere l'obbligo d'inserire le considerazioni sullo sviluppo sostenibile in tutte le fasi della definizione delle politiche dell'UE e del processo legislativo. Ogni nuova iniziativa dell'UE deve poter dimostrare in che modo contribuisce al raggiungimento di obiettivi quali gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, il *Green Deal* europeo e il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Mettere la sostenibilità al primo posto significa considerare la prospettiva a medio e lungo termine, considerando la regolamentazione come un investimento piuttosto che come un costo a breve termine. Le valutazioni d'impatto dovranno concentrarsi non solo sull'analisi della rilevanza e dei costi-benefici, ma dovranno anche valutare gli impatti economici, sociali, ambientali e territoriali della regolamentazione.

Un processo legislativo sostenibile richiede una solida base di evidenze e precauzioni. Il principio di precauzione è sancito dai Trattati (in particolare dagli Articoli 191 e 193 del TFUE) per garantire la sicurezza, la salute ed i diritti delle persone. Esso invita l'UE e i suoi Stati membri a procedere con cautela, in particolare quando non esiste un consenso scientifico a sostegno di determinate politiche. La "Agenda per una migliore regolamentazione" dovrà salvaguardare questo principio ed obiettivo fondamentale.

Se, da un lato, l'innovazione può guidare il progresso, dall'altro può anche essere dirompente. Pertanto l'innovazione non deve essere usata come argomentazione per mettere da parte i valori, i principi e gli obiettivi fondamentali dell'Unione o per minarne l'effettiva applicazione. Poiché l'ordinamento giuridico dell'UE non riconosce l'innovazione quale principio giuridico, dare priorità all'innovazione rispetto alla precauzione non può essere legittimamente giustificato.

Allo stesso modo, la dimensione di "previsione strategica" del rinnovato strumento "per una migliore regolamentazione" non deve diventare un nuovo tentativo di rafforzare l'innovazione a scapito del principio di precauzione. La sua analisi e attuazione deve essere proporzionata e tenere in debito conto l'interesse generale, ivi compresa la necessità di affrontare anche le sfide e le tendenze sociali. Far sì che la regolamentazione sia adeguata per il futuro significa soprattutto garantirne la sostenibilità economica, sociale e ambientale.

ii) Definizione di standard per una concorrenza leale e la certezza del diritto

L'obiettivo dell'UE di migliorare il benessere dei suoi cittadini può essere conseguito solo con una legislazione di qualità e *standard* elevati. In effetti, l'UE è nota ovunque per avere alcuni degli *standard* più elevati al mondo in termini di diritti e protezione. Certo, anche questo ha un prezzo. Un'eccessiva concentrazione sulla riduzione degli oneri e dei costi rischia di offuscare l'attenzione del dibattito pubblico su ciò che la regolamentazione dell'UE apporta in contropartita alla società e ai suoi cittadini.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve liberarsi dell'idea che la competitività può essere costruita solo sulla semplificazione, su minore regolamentazione e sull'eliminazione dei costi normativi. Il rilancio di REFIT sotto forma di una Piattaforma *Fit for Future* dovrà essere meno orientato su un approccio "*business as usual*" e garantire una composizione più equilibrata con una comprensione più olistica di ciò che rende la regolamentazione adatta allo scopo e per chi.

La competitività non deve mai essere costruita sull'abbassamento degli *standard*, perché questo porterà solo ad una corsa al ribasso, assumendo forme come il *dumping* sociale e ambientale. In effetti, la concorrenza sleale costituisce uno dei maggiori ostacoli alla vera competitività, anche per le PMI. Le eccezioni alla regolamentazione a vantaggio delle PMI non stimolano la competitività, ma rischiano piuttosto di creare doppiopesismo e di favorire l'ingresso sul mercato di concorrenti disonesti.

A questo proposito, va ricordato che una regolamentazione comunitaria come l'armonizzazione o il riconoscimento reciproco può rappresentare un valore aggiunto, semplificando e razionalizzando i requisiti giuridici, tecnici e amministrativi tra gli Stati membri piuttosto che aggiungerne di nuovi. Tuttavia, la promozione della competitività, della crescita economica, delle opportunità commerciali e della creazione di occupazione richiede un approccio più olistico in cui si tenga debitamente conto dell'interesse generale, ivi compresi gli interessi dei lavoratori.

Le norme comuni hanno il potenziale di promuovere l'equità, la certezza del diritto e la trasparenza. Esse possono impedire la concorrenza normativa tra gli Stati membri e tra l'UE e i paesi terzi. La creazione di condizioni di parità promuove l'interesse generale e apre la strada a una concorrenza sana e sostenibile nel pieno rispetto delle esigenze economiche, sociali e ambientali.

iii) Un'applicazione che garantisca il rispetto della legge ed una regolamentazione efficace

L'applicazione della legge è fondamentale per sostenere lo stato di diritto, garantendo l'effettiva applicazione e il rispetto della legge. Senza un monitoraggio e controlli efficienti, la legislazione sulla qualità perde il suo effetto utile. Al contempo, qualsiasi tentativo di tagliare i costi o ridurre gli oneri normativi o amministrativi rischia di avere effetti negativi sull'efficacia della legge. Un diritto comunitario efficace richiede un impegno condiviso tra l'Unione e i suoi Stati membri. I diritti e le tutele previsti dal

diritto dell'UE sono forti solo quanto la loro applicazione. La mancanza di rispetto della legge compromette non solo la parità di condizioni, ma anche gli obiettivi fondamentali dell'Unione.

La "Agenda per una migliore regolamentazione" deve essere trasformato per promuovere una regolamentazione che sia sinonimo di qualità, equità, certezza del diritto ed efficacia. Per conseguire questo obiettivo, deve anche essere rivista e modificata prestando maggiore attenzione al miglioramento dell'applicazione e del rispetto della legge. Norme più semplici non sono necessariamente più facili da applicare o meno costose da monitorare. Infatti, i costi di applicazione e rispetto della legge sono difficili da prevedere, in quanto dipendono dalle strutture di applicazione, che possono essere particolarmente diverse all'interno del sistema europeo di *governance* multilivello. Ad esempio, contrariamente alle iniziative ambientali, i costi di conformità della regolamentazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro sono stati raramente stimati nelle valutazioni d'impatto della Commissione. Al contrario, ignorare completamente i costi dell'applicazione renderebbe ancora meno affidabile qualsiasi tipo di calcolo costi-benefici dei diversi scenari disponibili.

Infine, l'effettivo sforzo di stimare i costi e gli oneri da soli è un esercizio costoso e oneroso per l'Unione, i suoi Stati membri e le altre parti interessate. In definitiva, meno potrebbe significare più burocrazia, minore qualità, minore prevedibilità, concorrenza sleale ed applicazione inefficace. Un approccio di questo tipo rischia di minare gli interessi generali e la legittimità del progetto europeo nel suo complesso. Pertanto, l'UE merita una "Agenda per una migliore regolamentazione" che sia efficace per tutti.

ALLEGATO

Premesse, sviluppo e contesto politico della "Agenda per una migliore regolamentazione" e dell'approccio "one in, one out"

Nel 2012, la Commissione Europea ha concretizzato i suoi sforzi di riduzione degli oneri sotto forma di una "Agenda per una migliore regolamentazione", in cui un sistema di valutazione d'impatto è stato integrato in tutto il ciclo politico, dalla progettazione della legislazione alla sua attuazione, applicazione, valutazione e revisione. Dal 2015 il *Regulatory Scrutiny Board*, in qualità di gruppo di esperti indipendenti, ha il compito di fornire un controllo di qualità delle bozze di valutazione d'impatto, dei controlli di adeguatezza ed efficacia e delle principali valutazioni della legislazione UE esistente elaborate dai servizi della Commissione.

La Commissione Juncker 2015-2019 ha ulteriormente politicizzato la "Agenda per una migliore regolamentazione" ponendo l'accento non solo sugli oneri normativi e amministrativi, ma anche cercando di quantificarne i costi. Questo approccio si è tradotto in una retorica esagerata secondo la quale qualsiasi atto legislativo è considerato un ostacolo alla crescita, alla competitività, all'occupazione e alle PMI, in particolare con l'introduzione di un test obbligatorio per le PMI.

Parallelamente alla sua "Agenda per una migliore regolamentazione", nel 2010 la Commissione ha stabilito il suo Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT). Nel 2015, la Piattaforma REFIT è stata istituita sotto la Presidenza del primo vice-Presidente della Commissione, Frans Timmermans. Questa piattaforma comprendeva un gruppo di parti interessate e di rappresentanti della società civile con il compito d'individuare gli oneri normativi e amministrativi da esaminare in tutto l'*acquis* comunitario, ivi compresa la sua attuazione a livello nazionale.

La CES ha criticato la composizione della piattaforma fin dall'inizio, poiché solo uno dei 18 membri rappresentava gli interessi dei lavoratori. Pochissimi rappresentavano altre parti della società civile, mentre gli interessi delle imprese erano predominanti. La Piattaforma REFIT è stata utilizzata da diversi gruppi aziendali per presentare proposte che, se non fossero state respinte, avrebbero danneggiato la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.

Nel 2019 la valutazione della Commissione della "Agenda per una migliore regolamentazione" ha rivelato un sostanziale margine di miglioramento, in particolare per quanto riguarda la mancanza di una rappresentanza equilibrata delle parti interessate, dimostrando lo scarso valore aggiunto delle opinioni per "rendere il diritto dell'UE più semplice, meno costoso e a prova di futuro" (5).

Nel 2020 la Commissione ha varato un'iniziativa REFIT rinnovata sotto forma di una Piattaforma *Fit for Future*, che assomiglia molto a quella precedente. La CES ha nominato i candidati ad aderire alla nuova Piattaforma nella speranza di una rappresentanza più equilibrata per poter sostenere una regolamentazione di qualità che soddisfi tutti.

Per l'autunno 2020, la Commissione guidata dal presidente von der Leyen ha annunciato una rinnovata "Agenda per una migliore regolamentazione". In assenza di evidenze e nonostante le ricorrenti critiche sulla continua insistenza nell'associare la regolamentazione ai costi eccessivi ed ai relativi oneri, è probabile che l'iniziativa mantenga l'obiettivo della semplificazione del diritto dell'UE tramite l'eliminazione degli oneri amministrativi e normativi e dei costi ritenuti dannosi per la competitività, in particolare con l'introduzione di un approccio "one in, one out".

Il vice-Presidente della Commissione e Commissario per le Relazioni interistituzionali e le previsioni strategiche, Maroš Šefčovič, responsabile del Programma "Legiferare meglio", si era già impegnato esplicitamente, nel corso dell'audizione dinanzi al Parlamento europeo del 30 settembre 2019, su "un chiaro "no" ad un approccio meccanico che metteva a repentaglio gli elevati standard dell'UE, soprattutto a livello sociale e ambientale" (6). Tuttavia, senza aver dato alcuna garanzia concreta di come la politica "one in, one

out" possa essere considerata compatibile con la protezione sociale e ambientale, Šefčovič intende comunque portare avanti l'iniziativa annunciata.

Quale ulteriore elemento del pacchetto di strumenti per una "migliore regolamentazione", il 9 settembre 2020 il vicepresidente Šefčovič ha annunciato che la "previsione strategica" sarebbe entrata a far parte delle valutazioni d'impatto della Commissione con l'obiettivo di fornire una migliore comprensione delle possibili tendenze, scenari e sfide future. Questa "previsione strategica" sarà complementare alla piattaforma "*Fit for Future*" e sosterrà la Commissione nel suo sforzo di individuare "le opportunità per ridurre l'onere normativo europeo e contribuirà a valutare se la legislazione UE esistente rimane "adatta al futuro""(7).

Il Consiglio Competitività, nelle sue conclusioni del 27 febbraio 2020 (8), si è espresso con cautela circa l'intenzione della Commissione di sviluppare uno strumento "*one in, one out*", scegliendo di non accogliere con favore, ma di prendere semplicemente atto dell'ambizione della Commissione, sottolineando che "l'approccio non dovrà abbassare gli standard sociali ed ambientali, né essere applicato in modo puramente meccanico". Esso "dovrà andare di pari passo con un approccio qualitativo, che implica uno stretto dialogo con le parti interessate" e "non indebolire gli obiettivi della legislazione interessata", ma piuttosto "massimizzare i benefici della regolamentazione per le imprese e i cittadini". Il Consiglio ha incoraggiato la Commissione "a fare il massimo affidamento sui dati esistenti e sugli strumenti da essa istituiti per il miglioramento della regolamentazione da essa istituiti per istituire e far funzionare tale strumento evitando d'imporre oneri inutili agli Stati membri e alle parti interessate".

Analogamente, il Parlamento europeo ha periodicamente e regolarmente ribadito che il Programma "per una migliore regolamentazione" dovrà adottare un approccio più olistico, tenendo conto in egual misura degli interessi pubblici e della società, degli impatti quantificabili e non quantificabili. Dovrà valutare i benefici della regolamentazione tanto quanto i costi. Inoltre, la Risoluzione del Parlamento del 2018 (9) sull'Accordo interistituzionale "Legiferare meglio" ha chiarito che "legiferare meglio può, se del caso, significare anche più legislazione UE, ivi compresa l'armonizzazione delle disparità nelle legislazioni nazionali, tenendo conto dei benefici delle misure legislative e le conseguenze della mancata azione a livello UE per quanto riguarda le norme sociali, ambientali e di tutela dei consumatori, e tenendo presente che gli Stati membri sono liberi di applicare *standard* più elevati se il diritto dell'Unione definisce soltanto *standard minimi*".

(1) Per ulteriori informazioni in merito alle premesse, allo sviluppo ed al contest politico della "Agenda per una migliore regolamentazione", cfr. L'Allegato.

(2) Cfr., ad esempio, la Lettera d'incarico al Vice-Presidente della Commissione e Commissario per le Relazioni interistituzionali e le prospettive strategiche, Maroš Šefčovič. Link.

(3) Comunicazione della Commissione europea: Completing the Better Regulation Agenda: Better solutions for better results. Strasburgo, 24.10.2017, COM(2017) 651 def., p. 10. Link.

(4) Cfr., ad esempio, Parlamento europeo (2019): Mapping the costs of non-Europe 2014-2019. European Parliamentary Research Service, 2019. Link.

(5) Commissione europea (2019): Better regulation – taking stock and sustaining our commitment. 15 aprile 2019. Link.

(6) Informativa al Parlamento europeo: Commitments made at the hearings of the Commissioners-designate. Bruxelles, Novembre 2019, p. 25. Link.

(7) Commissione europea: Strategic Foresight Report 2020, COM/2020/493, 9 settembre 2020, p. 4. Link.

(8) Conclusioni del Consiglio su una migliore regolamentazione 'Ensuring competitiveness and sustainable, inclusive growth', 27.2.2020. [Link](#).

(9) Risoluzione del Parlamento europeo del 30 maggio 2018 sull'interpretazione e l'attuazione dell'Accordo interistituzionale su un miglior processo legislativo (2016/2018(INI)), § 99. [Link](#).